MODELLO
DELLA CHIESA DI S. FILIPPO
PER LI PP. DELL'ORATORIO DI TORINO,

INVENTATO, E DISEGNATO

DALL' ABATE, E CAVALIERE

D. FILIPPO IVVARA

PRIMO ARCHITETTO DI S. M.,

DATO IN LUCE DAL CONTE

GIAMPIER BARONI DI TAVIGLIANO,

E DAL MEDESIMO CONSECRATO

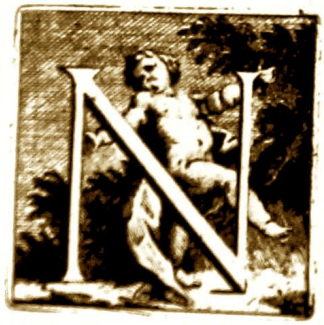
A S. S. R. M.

CARLO EMANUELE
RE DI SARDEGNA

ec. ec. ec.

IN TORINO MDCCLVIII.
NELLA STAMPERIA REALE.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SIRE.



ON ad altri, ſiccome io penſo, che alla S. R. M. V., avrebbe il Cavaliere D. Filippo IVVARA dedicate le Opere ſue, ſe o la modeſtia ſua, od una più lunga vita gli aveſſero conceduto di rendere paleſi al Pubblico per mezzo delle ſtampe gli Architettonici ſuoi Diſegni. Di fatto, oltrechè tale ſtato ſarebbe il dovere di lui, il quale ben riconoſceva, quanto grandi foſſero gli obblighi

ſuoi verſo la REALE CASA di SAVOJA, da cui venne non ſolamente decorato del grado di primo ſuo Architetto, ma eziandio diſtintamente beneficato, a qual Monarca poteva egli più degnamente ricorrere per la protezione? Certo a niun altro, che alla M. V., la quale ben è noto, che, ſe qualunque Sovrano agguaglia in virtù, ed in fortezza, tutti poi di gran lunga gli ſupera per eſquiſito guſto nell'Arti, e maſſimamente per la conoſcenza dell'una, e dell'altra Architettura, che acquiſtata negli anni più giovanili, Ella così altamente poſſiede. Siami pertanto, SIRE, permeſſo di conformarmi in ciò, che poſſo, alla mente dell'inſigne mio Maeſtro, illuſtrando col glorioſo Nome della S. R. M. V. queſta ingegnoſa di lui fatica, che io prendo a pubblicare, la quale non dubito punto, ch'Ella non ſia per onorare della ſublime ſua protezione. Giovami parimente di ſperare, che la M. V., ſiccome per effetto della Reale ſua benignità, e clemenza ſi è degnata, e tuttavia ſi degna di dare ſegni di gradimento verſo le tenui mie Opere d'Architettura, che già da più anni vado impiegando per la Regia Villa, ora di S.A.R. la DUCHESSA di SAVOJA, così non iſdegnerà d'accettare da me queſto Libro, che ho l'onore d'umiliare a' piedi di V. M. qual tributo del profondiſſimo oſſequio, con cui mi pregio d'eſſere

Della S. R. M. V.

Torino il primo Maggio MDCCLVIII.

Umiliſs. obbedientiſs., e fedeliſs.
Servitore, e Vaſſallo
GIAMPIER BARONI, CONTE DI TAVIGLIANO.

A' CORTESI LEGGITORI.

E il Padre della Romana Eloquenza, cui nulla mancava per aſpirare ad una vera, e durevole gloria, ebbe nondimeno a vantarſi cotanto per aver egli dimoſtrata a' Siracuſani la Tomba, in cui giacevano le ceneri d'Archimede, da eſſi pel traſcorſo de' tempi ignorata, ben a miglior ragione, quando altro non cercaſſi, potrei anche io gloriarmi nel rinnovare all' Italia la memoria dell' Abate, e Cavaliere Don Filippo Ivvara, per mezzo di queſta di lui Opera, che io prendo a pubblicare. Ma per verità due più giuſti motivi quelli furono, che mi dieder l'impulſo ad intraprender la preſente edizione, e m' incoraggiarono purè a ſuperar certe difficoltà, che mi ſi attraverſaron talvolta nell' ideato cammino.

Avendo io dall' Ivvara bevuto, per così dire, il primo latte della Scienza Architettonica, e creſcendo di poi ſotto la cura di così valente Maeſtro, appena fu egli chiamato nella Spagna, che iſtanza mi fece, affinche io colà portandomi con eſſo lui, gli preſtaſſi la debole mia aſſiſtenza nel diſporre il gran Modello pel Reale Palazzo. Al che opponendoſi i famigliari miei intereſſi, quantunque mi trovaſſi perciò in obbligo di rimaner privo di quelle maggiori conoſcenze, che io facilmente poteva da lui ritrarre in così profittevole occaſione, contuttociò il luminoſo di lui nome baſtò ad irradiare, ſe non il più ingegnoſo, almeno il più fortunato diſcepolo. Quindi è, che non alla mia perizia, la quale pur troppo ſo, quanto ſia tenue, ma bensì al nome dell' Ivvara debbo le premure fattemi di recarmi in Madrid a proſeguire il Diſegno, che per la di lui morte ivi accaduta rimaſto era imperfetto; e più ancora gli debbo l'onore, che la S. R. M. S. ſi è degnata di compartirmi, appoggiandomi la direzione della Regia Villa, ora della SIGNORA DUCHESSA di SAVOJA, e comandandomi di terminare alcune fabbriche già incominciate da eſſo Don Filippo, quali erano fra l'altre la Real Cappella di S. Giuſeppe nella Chieſa de' PP. Carmelitani Scalzi, cantoría, l'organo, e la buſſola nella Chieſa del B. Amedeo. Seguirono poſcia l'eſempio di S. M. gli Officiali della Confraternita della SS. Trinità, a richieſta de' quali ſiccome innalzar feci nell' interno della lor Chieſa gran parte di que' marmi, che la ornano con sì vaga ſimmetría, ſecondo il Diſegno del mentovato Cavaliere, e parimente i marmi de' due Altari laterali, che ſi ſono incominciati pur ſotto la di lui idea, così anche formai il Diſegno de' laterali dell'Altar Maggiore, che attualmente ſi lavorano, con uniformarmi allo ſtile del degniſſimo mio Maeſtro. Nè poſſo in veruna maniera paſſar ſotto

ſilenzio l'aver io fatto anche in buona parte ergere i marmi per la Facciata della nuova Chieſa di S. Filippo, appartenente a' PP. dell' Oratorio, e ſimilmente per la Facciata, ed interno d'altra Chieſuola attigua, pur ſervita da' ſuddetti PP., coſe tutte diſegnate dal lodatiſſimo Ivvara.

Tali adunque eſſendo le obbligazioni mie verſo quell' inſigne Perſonaggio, già ben vede ognuno, quanto mancherei alla riconoſcenza dovutagli, ſe poſſedendo io per dono degli ſopraccennati PP. dell'Oratorio il Modello d' una lor Chieſa, che architettata dall' Ivvara, non fu, atteſo il gran diſpendio, meſſa in eſecuzione, io poi abbandonaſſi in preda al tempo queſta di lui Opera, la quale vien mentovata dal chiariſſimo Scipione Maffei col titolo di *Superba*. Certo è, che avendo io comunicato eſſo Modello a varj Architetti sì nazionali, ch' eſteri, anzi avendone pure conferito con i più Scienziati di Roma, allorchè nel 1753. vidi quell' alma Città, Seggio della più ſoda Architettura, fui sì dagli uni, che dagli altri ſpeſſe volte richieſto di darlo in luce, e fra tutti ſpezialmente dal Sig. Architetto Paolo Antonio Maſſaſa, perſona di grande talento, e probità, che in particolar modo ne ſignificò il ſuo deſiderio; e quindi mi determinai di pubblicarlo colle ſtampe; ovvero di permettere, che da eſſi ne veniſſe fatta la ſpeſa, premendo loro, per quanto dicevano, che tale bell' Opera non ſi perdeſſe con grave danno de' Profeſſori non meno, ché dei dilettanti dell' Arte. Ecco pertanto alla riconoſcenza aggiunto un altro, e fors' anche più plauſibile ſtimolo, qual ben ſi è quello del vantaggio pubblico. Del che non avendoſi punto a dubitare, null' altro mi rimane al preſente, ſe non che il dare una particolar contezza dell' Ivvara, col rapportarne l'elogio, quale fu nel 1738. ſcritto dalla celebre penna del ſoprammentovato Marcheſe Maffei, e da lui ſtampato nel Tomo terzo, ed Articolo ſeſto delle oſſervazioni Letterarie.

ELOGIO
DEL
SIGNOR ABATE
D. FILIPPO IVVARA
ARCHITETTO.

„ Si tien da molti, che l'Architettura, regina, e maestra dell'Arti, dal corrompimento, che con le sue novità, e bizzarríe ne incominciò il Boromini, fino a questo „ tempo sia giaciuta, e giaccia quasi in una „ miserabile dimenticanza d' ogni buon modo, e d' ogni sana idea. Benchè ciò pur „ troppo si verifichi del comune, noi non „ vogliamo però altrimenti soscrivere ad „ una general condanna di tutti gli Architetti da cent' anni in quà vissuti; anzi „ siamo per far vedere, come in questa „ età uno n' è fiorito tra gli altri, che nella „ prontezza, e feracità delle invenzioni superò forse i trapassati, e nella regolarità, „ e ragionevolezza degli edifizj, e degli ornamenti non è forse stato inferiore a' vecchj più rinomati. L' abbiam perduto tre „ anni sono (*) con incomparabil danno „ delle bell' Arti.

„ Filippo Ivvara nacque in Messina „ di famiglia antica, ma povera. Si applicò „ da' primi anni al Disegno, e all' Architettura, siccome un suo fratello al figurare in argento, riuscitovi con tal perfezione, che i suoi pochi lavori sol da gran „ Principi, e molto ricchi Personaggi „ acquistati, si tengono comunemente per „ superiori a' più lodati anche di *Francia*, „ o d' *Inghilterra*. Filippo in età adulta „ prese l' abito Ecclesiastico, e si portò a „ Roma, raccomandato al Cavalier Fontana, Architetto di grido. Questi per „ prenderne saggio il richiese subito di fargli il Disegno d' un Palazzo; il che eseguito da lui secondo il calore della sua „ fantasía, e secondo l' idee nella sua patria apprese, il Fontana gli disse, che, „ se volea esser della sua scuola, gli conveniva disimparar, quanto avea imparato. „ Trafitto da tal sentenza l' Ivvara, ne „ fu molto agitato la notte; ma ritornò „ dal Fontana la mattina, e gli disse, che „ lo riputasse, come avesse bevuto l'acqua „ di Lete, e gli additasse pure la strada, „ che dovea tenere. Imposegli il Fontana „ allora, che andasse a disegnare il Palazzo „ Farnese, e alcun altro di lodata Architettura, ma semplice; e lo ammonì, „ che ne' suoi disegni alla semplicità si atteneſse sempre, assicurandolo, che il „ suo ingegno vivace non l'avrebbe con „ tutto ciò lasciato mai difettivo di sufficiente ornamento.

„ Abbracciò, e coltivò questa massima „ D. Filippo, e dall' antico, e dal miglior „ moderno di Roma si formò nella mente „ un' ottima idea: ma l' estrema povertà, „ in cui si trovava, gli avrebbe conteso ogni „ progresso, se Francesco Pellegrini, nobile „ Messinese, non avesse fatto conoscere il „ suo talento al Sig. Cardinale Ottoboni, „ di cui era Mastro di Camera, e non avesse ottenuto da lui, che fosse arrolato al „ suo servigio. Era il Pellegrini di rara abilità nelle Mecaniche; onde per aver luogo d' operare secondo il genio, persuase „ il Cardinale di lasciargli costruire in certa „ Sala del suo Palazzo un piccol Teatrino „ a uso di popazzi, per farvi recitare oneſtissime, e nobili Operette in musica, alle „ quali sol pochi uditori di condizione, e di „ confidenza venivano ammessi. I Compositori della musica, e i pochi Sonatori, „ e Cantanti erano i più scelti di Roma.

(*) Nel 1735.

„ Al Teatro lavoravano unitamente il Pel-
„ legrini, e l' IVVARA; e per verità non
„ si son vedute mai Scene, Prospettive,
„ e Macchine più ammirabili, e più in-
„ gegnose in così poco sito. Le Scene usa-
„ te ne' tre Drammi di Costantino, Teo-
„ dosio, e Ciro furon pubblicate con la
„ stampa, intagliate in acqua forte dallo
„ stesso D. FILIPPO. Di lui si valse pur
„ anche il Principe Alessandro Sobieski
„ per le Scene dell' Opere, che la Regina
„ di Polonia facea rappresentare nel suo
„ Palazzo, e ne riportò universale ap-
„ plauso.

„ Ma edifizj non avea finora questo
„ bravo Architetto potuto fare, se non
„ in disegno; quando nel 1713. venuto
„ il RE VITTORIO AMEDEO a
„ prender possesso della Sicilia, e porta-
„ tosi a fargli riverenza da Roma il Sig.
„ D. Domenico d' Aguirre, nobil Giurisc-
„ consulto Siciliano, fu questo ricercato
„ dal Re, che uomini singolari si tro-
„ vassero in Roma, nativi della Sicilia.
„ Il Sig. Aguirre gli parlò allora distin-
„ tamente di D. FILIPPO, talchè S. M.
„ s' invogliò d'averlo, e gli ordinò di pas-
„ sarne uffizio col Sig. Cardinale Ottobo-
„ ni, e di spedirglielo al suo ritorno, co-
„ me fece. Giunto in Messina, lo richieste
„ il Re di fargli vedere i migliori de' suoi
„ Disegni, che supponeva avesse portati
„ seco; al che rispondendo egli di non
„ aver portato nulla, la Regina, ch' era
„ presente, mostrò qualche maraviglia di
„ tal trascuraggine; ma quel gran Prin-
„ cipe ripigliò subito, che non importava,
„ bastando, che avesse portata la testa,
„ e la mano. Gli ordinò però di fargli
„ il Disegno d'un Palazzo, da edificarsi sul
„ Porto di Messina, nel sito stesso, in
„ cui si trova tutt' ora il Palazzo Regio;
„ ma in guisa tale, che con le sue adia-
„ cenze si estendesse verso le Colline,
„ che sono fuori, e potesse gioire di quelle
„ cacce. Eseguì l' ordine DON FILIPPO
„ con tal perfezione, e con tal prontez-
„ za, e con aver sì bene incontrata l' in-
„ tenzione, che il Re ne rimase con ma-
„ raviglia; ed avendolo anche in più dis-
„ corsi ben conosciuto per quel grand'
„ uomo, ch' egli era, lo dichiarò suo
„ primo Architetto, con l' annuo stipendio
„ di 600. Scudi Romani, e seco lo con-
„ dusse a Torino.

„ In Torino fece prima d'ordine di Ma-
„ dama Reale la bella Facciata della Chiesa
„ delle Carmelitane in piazza S. Carlo:
„ poi lo Scaliere del Castello con la su-
„ perba Facciata aggiunta, di cui vanno
„ alla stampa i Disegni. Nella stampa pe-
„ rò più mancamenti sono; ma noi l' ab-
„ biamo perfettamente delineata dal Sig.
„ Vittone Architetto di Torino, e la da-
„ remo forse in altra occasione (*). Die-
„ de anche l' idea per ridurre a perfezio-
„ ne tutto il Palazzo. Intraprese poi la
„ gran fabbrica di Superga, cioè il Tem-
„ pio, ed i molti annessi sopra la Collina,
„ così nominata; nel medesimo tempo fe-
„ ce alla Regia Villa della Venería la
„ Chiesa, o sia Cappella di Corte, ch' è
„ una maraviglia d' invenzione, e di bel-
„ lezza, e parimente la Gallería, la Scu-
„ dería, e l' Arancería, tutto riuscito a
„ maraviglia. Opera sua parimente è la
„ Chiesa de' Padri del Carmine, tutta fuor
„ dell' ordinario. Ai Padri dell' Oratorio
„ fece un superbo Modello (**) per ri-
„ far la loro interamente. Nella Reggia
„ di Torino fece una Scala interiore,
„ che conduce dalla Sala all' Apparta-
„ mento superiore; e fece poi il Palazzo
„ di Stupinigi, destinato alle cacce, con
„ bizzarro Salone, che ha otto cammini;
„ essendovi quattro Appartamenti in croce
„ per li Principi; laterali al Palazzo al-
„ loggj per li Cavalieri, e per gli Uffi-
„ ziali di caccia, e Cacciatori, con am-
„ pie stalle, canile, e quanto può occor-
„ rere. In tutti questi Disegni, affatto esenti
„ dagli errori, e dalle stravaganze mo-
„ derne, è disputabile, se più riluca l' in-
„ venzione, e l' ingegno, ovvero il giu-
„ dizio, e la prudenza nell' adattar gli
„ edifizj al suo fine: e parimente la co-
„ gnizione, e il sapere nel non uscir giam-
„ mai dagli antichi esemplari, e da' sani
„ precetti dell' Arte. Le sue fabbriche,
„ ove ciò convenga, son vaghissime, e
„ non per questo ci son mai inezie, nè
„ spropositi.

„ Nella stagion d' Inverno, quando in
„ Piemonte, come nel rimanente di Lom-
„ bardía, forza è d' interromper le fab-
„ briche, chiese, e ottenne D. FILIPPO
„ licenza più d' una volta di portarsi a

(*) Non so, se il chiarissimo Autore dell' Elogio abbia in questa parte soddisfatto alla curiosità pubblica.

(**) Quello appunto, ch' è il soggetto del presente Libro.

„ Roma, verſo la qual Città non potè
„ mai dimenticar l' affetto; anzi vi andava
„ facendo diverſi acquiſti, con fine di ter-
„ minarvi in vecchiezza i ſuoi giorni.
„ Quivi fu adoperato nel Diſegno, e Mo-
„ dello della Sacriſtía di S. Pietro, e del-
„ la ſua Canonica. Suggerì ancora molti
„ ſentimenti per ornar la Facciata di San
„ Giovan Laterano. Trovandoſi in Roma
„ inteſe la richieſta fatta di ſua perſona
„ al RE VITTORIO dal Re di Porto-
„ gallo; il quale deſiderando d' ergere in
„ Lisbona edifizj Sontuoſiſſimi, deſiderò
„ D. FILIPPO per architettargli, e darne
„ l' idea.

„ Abbiamo dal prenominato Sig. Aguir-
„ re, ora degniſſimo Queſtore in Milano,
„ un fatto, a cui ſi trovò preſente, e
„ che può farci comprendere lo ſtraordi-
„ nario ſpirito di queſto valentuomo. La
„ ſera precedente alla ſua partenza da
„ Roma verſo il Portogallo, mentre ſtava
„ tutto occupato nell' alleſtire il ſuo ba-
„ gaglio, venne da lui il P. Provinciale
„ de' Minimi di Torino, per ricevere un
„ Diſegno della Scalinata alla Trinità de'
„ Monti; il quale ſettimane innanzi gli
„ era ſtato da lui promeſſo, ma diſtratto
„ in molte faccende gli era poi uſcito di
„ mente. Si ſcusò adunque alla meglio
„ col Padre, e gli rappreſentò l' impoſſi-
„ bilità di ſervirlo, mentre partiva la
„ mattina ſeguente. Ma perchè quel buon
„ Religioſo cominciò a fare ſopra di ciò
„ ſchiamazzo grande, non rifinando di que-
„ relarſi, D. FILIPPO fattoſi portare un
„ foglio di carta reale, e ſoſpeſo alquanto
„ l' aſſettamento de' ſuoi forzieri, formò
„ in brieve un belliſſimo Diſegno in proſ-
„ pettiva di quella grand' Opera, che ſe
„ foſſe ſtato eſeguito, avrebbe certamente
„ riportato infinito applauſo.

„ In Lisbona diſegnò il Tempio Pa-
„ triarcale, un Palazzo Regio di non più
„ veduta magnificenza, ed altri edifizj,
„ de' quali non ci è pervenuta notizia.
„ Ne riportò illuſtri donativi di gioie, e
„ di porcellane, una Croce diamantata
„ di gran valore, l' Ordine de' Cavalieri
„ di CRISTO, e una penſione di mille
„ Scudi. Nel ritorno di Portogallo volle
„ veder Londra, e Parigi. Reſtituito al
„ ſoggiorno di Torino, fu chiamato in va-
„ rie Città, come a Mantova per la Cu-
„ pola di S. Andrea, a Como per quella
„ del Duomo, e a Milano per la Fac-
„ ciata, che ſi meditava di fare a quell'
„ inſigne Metropolitana. Private fabbri-
„ che pochiſſime ſi veggono di ſuo Diſe-
„ gno, perchè dava volentieri nel diſpen-
„ dioſo, e nel grande. La più bella, e più
„ notabil di queſte è la Caſa del Luogo-
„ tenente Generale Sig. Conte Birago di
„ Borghe, fatta in Torino di pianta con
„ perfetta ſimmetría, e con tutt' i como-
„ di immaginabili, e con giuſta propor-
„ zione all' abitazion d' un privato; in che
„ ſpeſſo manca in Italia chi edifica.

„ Avvenuto in Madrid il grand' incen-
„ dio, che conſumò il Palazzo Reale,
„ e preſa in quella Corte deliberazione di
„ fabbricarne uno, che rieſca veramente
„ degna abitazione d' un tanto Principe,
„ ſi pensò ſubito a chiamar d' Italia D.
„ FILIPPO. Richieſto dunque al Re ſuo
„ Signore dal Re Cattolico, ſi portò in
„ Iſpagna, e incominciò a diſegnare, e
„ già era in punto di far lavorare alla
„ grand' impreſa, quando breve, e vio-
„ lenta malattía con danno irreparabile
„ dell' Architettura, e delle bell' Arti ce
„ lo rapì nel fiore del ſuo operare, paſ-
„ ſati avendo di poco gli anni 50. di ſua
„ età.

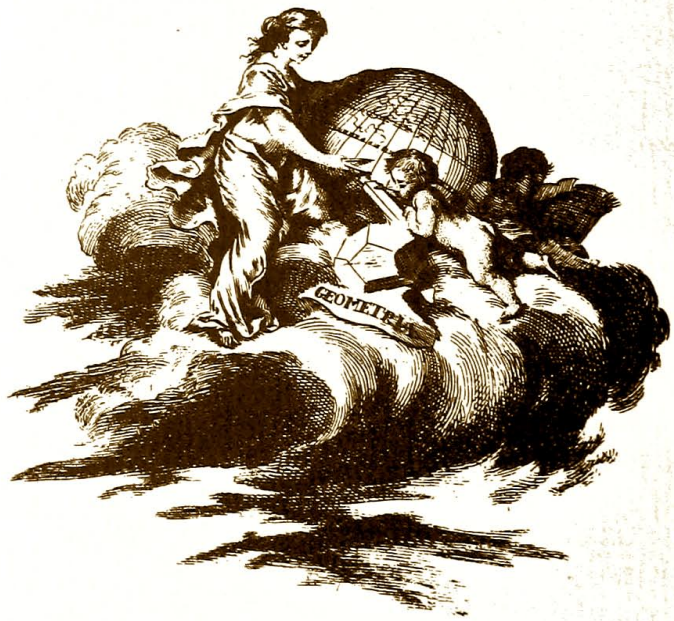
„ Fu di naturale allegro, di buona
„ converſazione, e molto amico de' di-
„ vertimenti. Chiunque volea da lui un
„ Diſegno, n' era ſervito immantinente,
„ ma ſe gli dava tempo, difficilmente
„ gliel cavava più dalle mani. Era così
„ veloce nel diſegnare, e nell' inventare,
„ che trattenendoſi ſpeſſo con molti ami-
„ ci, e gentiluomini nel caffè del Ca-
„ ſtello, fattagli qualche richieſta, met-
„ tea ſubito in carta diverſi penſieri; e i
„ Diſegni talvolta con una cattiva penna
„ eſeguiti riuſcivano così nobili, e così
„ vaghi, che da più d' uno, e dal Sig.
„ Cavalier Marini, di tal arte molto in-
„ tendente, tra gli altri ne ſono ſtati
„ formati quadretti co' criſtalli per inſigne
„ ornamento de' lor Gabinetti. Anche all'
„ intaglio dava ſpeſſo opera in converſa-
„ zione, e ragionando. Si ha alle ſtampe
„ una raccolta di varie *Targhe*, fatte da'
„ primi valentuomini in Roma, diſegnate,
„ e intagliate da lui. Roma 1716. 4.
„ Nel ſuo vivere fu aſſai parco, e un
„ poco troppo amico del riſparmio, ben-
„ chè dalla munificenza del ſuo Signore,

„ oltre allo ſtipendio, e a molti donativi, „ foſſe onorato dell' Abazía di Selve, che „ rende 1100. Scudi.

„ Tutto il fin quì da noi detto non „ farà tanto conoſcere la bravura di queſt' „ Architetto, quanto il mettere dinanzi „ agli occhj una delle più inſigni Opere „ ſue. Ecco però la nobiliſſima Chieſa, „ per voto del RE VITTORIO AME- „ DEO magnificamente fabbricata ſul Colle „ di Superga, poche miglia dalla Città. „ Il bel Diſegno è fatto architettonicamente „ in miſura dal Sig. Ignazio Agliaudo (*), „ Architetto di Torino, che fu ſcolaro „ dell' iſteſſo D. FILIPPO. Il perfetto in- „ taglio è del Sig. Franceſco Zucchi di „ Venezia. Nella Pianta ſi riconoſcono, ol- „ tre al Tempio, i nobili anneſſi per abi- „ tazione, e per altri uſi (**)

(*) Alla Primogenitura denominato Giampier Baroni di Tavigliano.

(**) Non trattandoſi per ora del ſuperbo edifizio di Superga, gli amatori della buona Architettura ſi compiaceranno di ricercarne il Diſegno nel già indicato Tomo VIII. delle oſſervazioni Letterarie a c. 204.



INDICE
DELLE TAVOLE
CONTENUTE IN QUEST' OPERA
IN NUMERO DI XX.

TAV. I. *Pianta generale dell' avanti ſcritto Modello, col Diſegno del pavimento di marmi coloriti.*

II. *Facciata, con veduta delli Campanili verſo mezzo giorno.*

III. *Laterale verſo Ponente, con veduta della Cuppola, ed un Campanile.*

IV. *Facciata eſterna della Sagreſtía verſo mezza notte.*

V. *Spaccato delli Campanili, con Pianta d' eſſi, ed altra della Cuppola.*

VI. *Spaccato della Chieſa, e Cuppola, con veduta dell' Altar Maggiore.*

VII. *Spaccato in lungo della detta Chieſa, con veduta pure della Cuppola, e due Cappelle laterali.*

VIII. *Spaccato verſo la Porta grande, con veduta della Tribuna.*

IX. *Spaccato di una delle due Cappelle a fianco del Presbiterio, con veduta del Cuppolino.*

X. *Spaccato di una Cappella in grande, con veduta dell' Altare.*

XI. *Veduta di una delle Tribune, Cantoría, ed Organo.*

XII. *Veduta del Pulpito, con ſua Pianta, e Scala.*

XIII. *Spaccato della Sagreſtía in lungo.*

XIV. *Spaccato della medeſima per traverſo, con veduta del piccolo Altare, ed altri membri.*

XV. *Veduta del Lavamano di marmi coloriti.*

XVI. *Pianta dell' Oratorio unito alla gran Chieſa.*

XVII. *Facciata eſterna di detto Oratorio verſo Ponente.*

XVIII. *Spaccato del medeſimo Oratorio, con veduta dell' Altare.*

XIX. *Spaccato in lungo del medeſimo.*

XX. *Spaccato interno del ſuddetto verſo la Porta principale, con veduta della Tribuna.*